



RASSEGNA STAMPA
10 ottobre 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

Le vie della ripresa

I NODI PER LE IMPRESE

«Sistema Italia da disincrostrare»

Squinzi: 10 miliardi necessari per riallineare il costo del lavoro all'Europa

Cambiamento necessario

«Dobbiamo modificare uno status quo in cui ci siamo adagiati negli ultimi 20 anni»

La sfida

«Dateci un Paese normale e vi faremo vedere ciò che sappiamo fare»

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Trovare le risorse, nelle pieghe di bilancio. Dieci miliardi per ridurre il cuneo fiscale. «È assolutamente necessario per riallineare il costo del lavoro del Paese alla media europea da cui ci siamo decisamente allontanati». Ospite in Tv ad Uno Mattina, ieri **Gior** **Squinzi** ha raccontato i contenuti dell'incontro che ha avuto a tu per tu con il presidente del Consiglio, Enrico Letta, martedì pomeriggio.

Un colloquio di circa un'ora dove il presidente di **Confindustria** ha fatto presente a Letta la necessità di ritrovare la crescita. «La mia interlocazione con chi ci governa, dal presidente della Repubblica al presidente del Consiglio e con i ministri, è assolutamente di colloquio e l'impressione è che ci capiamo in un modo molto buono» ha risposto **Squinzi** alla domanda se da parte della politica ci fosse la comprensione dei problemi che vivono le imprese e l'Italia. Se non ci sono risultati è perché «il sistema del nostro Paese, soprattutto dal punto di vista politico è ingrippato, serve un po' di lubrificante. Bisogna mettere mano ai problemi veri, servirebbe un olio un po' aggressivo per disincrostrare una serie di meccanismi e di freni che si sono accumulati».

Non basta agganciarsi alla ripresa internazionale per avere una crescita adeguata: «Sarebbe sempre da prefisso telefoni-

co. Dobbiamo essere capaci di modificare uno status quo nel quale ci siamo adagiati negli ultimi 20 anni che non ci porterà da nessuna parte», ha insistito **Squinzi**. Per dare una risposta alla disoccupazione, specie quella giovanile, occorre una crescita di almeno il 2%, «solo così si potrà creare occupazione». L'Italia purtroppo negli ultimi dieci anni ha avuto uno sviluppo di un punto inferiore rispetto alla media europea, una situazione aggravata dalla crisi, che dal 2007 ad oggi ha fatto perdere all'Italia 9 punti di Pil, il 25% dei valori della produzione e il 15% di capacità produttiva, «un bollettino di guerra».

Per questo è necessario recuperare competitività e intervenire su uno dei fattori prioritari, come il cuneo fiscale che in Italia è al 52,9%, il più alto tra i Paesi sviluppati, ha spiegato **Squinzi**, ad eccezione del Belgio. «In Italia sale in particolare per una serie di oneri aggiuntivi come l'Irap, una tassa iniqua sul lavoro, il Tfr e l'assicurazione Inail». L'Italia, comunque, ha tutte le capacità per reagire: «Dateci un Paese normale e vi faremo vedere ciò che sappiamo fare, non possiamo aver perso le energie che hanno portato l'Italia nel Dopoguerra da Paese agricolo di seconda fascia qual era a diventare il quinto Paese esportatore nel mondo, settima-ottava potenza industriale».

Costo del lavoro, ma anche burocrazia: «Serve la semplifi-

cazione, disboschiamo l'Italia dalle complicazioni». E poi stabilità politica. Alla domanda se la squadra Letta-Alfano possa reggere, la risposta del presidente di **Confindustria** è stata: «Penso di sì, noi ci crediamo. L'instabilità causerebbe danni drammatici», ed ha ricordato che secondo le analisi fatte dal Centro studi di **Confindustria** nei giorni precedenti al voto di fiducia la crisi sarebbe costata un punto di Pil. «Il fatto di aver trovato una composizione, e io mi auguro la capacità e la forza di andare avanti con una stabilità che dobbiamo assolutamente cercare, mi conforta».

Squinzi, ricordando l'audizione al Senato dell'altro ieri nella Commissione Politiche Ue, è tornato anche sulla questione dei fondi strutturali europei e sulla difficoltà dell'Italia di utilizzare queste risorse. Per il programma 2007-2013 restano da spendere ancora 28 miliardi, di cui 21 al Sud. Ci sono, ha detto, 650mila progetti presentati che non riescono ad andare avanti a causa delle complicazioni burocratiche che non consentono di spenderli. «È un paradosso», ha detto **Squinzi**. A questi si aggiungono i circa 60 miliardi tra quota nazionale e fondi Ue del programma 2014-2020. Andrebbero utilizzati per consentire al paese di recuperare competitività, destinandoli alle infrastrutture, ma anche al credito e al cuneo fiscale al fine di facilitare nuove assunzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE DIFFICOLTÀ**Bollettino di guerra**

■ L'Italia negli ultimi dieci anni ha avuto uno sviluppo di un punto inferiore rispetto alla media europea, una situazione aggravata dalla crisi, che dal 2007 ad oggi ha fatto perdere all'Italia 9 punti di Pil, il 25% dei valori della produzione e il 15% di capacità produttiva

Fondi Ue a ostacoli

■ Per il programma 2007-2013 restano da spendere ancora 28 miliardi, di cui 21 al Sud. E ci sono 650mila progetti presentati che non riescono ad andare avanti a causa delle complicazioni burocratiche che non consentono di spenderli



Leader degli industriali. [Giorgio Squinzi](#) è presidente di [Confindustria](#)

«Ora taglio forte del cuneo»

Saccomanni soddisfatto: vado a Washington con i conti a posto

Sul futuro

«Governo nella pienezza dei poteri e in grado di gestire le sfide della politica economica»

Il tracciato

Prossimi interventi nel solco del Def aggiornato, approvato ieri dal Senato

CIG IN DEROGA

«La misura per il momento non c'è ma la discuteremo e faremo le scelte con la legge di stabilità o con un provvedimento collegato»

Davide Colombo

ROMA

■ Nessun aumento di imposte o accise e l'assicurazione che l'obiettivo di reperire risorse certe per mantenere il deficit/Pil sotto la soglia del 3% è stato raggiunto. Al termine di un consiglio dei ministri «bombardato dalle tante notizie sbagliate che sono circolate sul decreto in esame» è stato il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, che ha chiarito i termini delle decisioni adottate. Tagli semi-lineari su spese rimodulabili di alcuni ministeri e tagli su alcuni trasferimenti agli enti locali per un totale di 1,1 miliardi. Cui si aggiunge la vendita di immobili di proprietà del Demanio alla Cassa depositi e prestiti (o una società veicolo) per un altro mezzo miliardo. Niente risorse aggiuntive, invece, per rifinanziare la cassa integrazione in deroga. «La misura per il momento non c'è - ha detto il ministro - ma la discuteremo e faremo le scelte con la legge di stabilità o in un provvedimento parallelo a essa collegato».

L'unica altra misura finanziaria adottata, del valore di 210 milioni di euro stanziati per affrontare l'emergenza immigrati, è stata garantita con

una rimodulazione di fondi già disponibili nel bilancio del Viminale. Nessuna discussione, invece, sul caso Alitalia.

Fabrizio Saccomanni s'è detto soddisfatto dell'esito della riunione: «Domani (oggi per chi legge, ndr) partirò per Washington per l'assemblea del Fondo monetario internazionale - ha affermato in apertura della conferenza stampa tenuta a Palazzo Chigi - e mi faceva piacere annunciare che il governo ha ricevuto una nuova fiducia ed è in grado di gestire le sfide di politica economica e che abbiamo preso misure per riportare il saldo dell'indebitamento netto nella soglia del 3%, che è un punto qualificante».

Il ministro, che era affiancato dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Filippo Patroni Griffi, ha poi confermato che è stato effettuato anche un primo esame informale delle tante misure che confluiranno nella legge di Stabilità 2014, il cui varo è previsto per martedì venturo, al suo ritorno da Lussemburgo, dove lunedì parteciperà alle riunioni in agenda dell'Eurogruppo e dell'Ecofin. Al centro ci sarà il taglio del costo del lavoro, con un intervento sul cuneo fiscale e contributivo «che confermo sarà significativo ma che non posso ancora quantificare».

La legge di stabilità seguirà il solco tracciato con la Nota di aggiornamento del Def, che ie-

ri ha incassato il via libera del Senato. E sarà modulata seguendo le raccomandazioni dell'Unione europea. Il ministro, in particolare, ha parlato di un «impegno chiaro» per garantire un maggior controllo sulla spesa corrente, accompagnato da un maggior margine d'azione per la spesa destinata agli investimenti. L'altro obiettivo che verrà perseguito è quello di ridurre il più possibile la pressione fiscale.

Insomma il consiglio dei ministri di ieri sera ha confermato l'immagine, ha detto Saccomanni, di «un Governo nella pienezza dei suoi poteri e in grado di gestire le sfide della politica economica per un periodo di tempo congruo». Sfide necessarie per assicurare ai mercati internazionali la sostenibilità della finanza pubblica italiana e, in particolare, del rifinanziamento del suo debito pubblico. Un'affermazione accompagnata da qualche «elemento di rimpianto» ha infine osservato il ministro, quando ha fatto riferimento all'andamento dello spread BTP-Bund delle ultime settimane. «C'è stato un certo grado di volatilità sui mercati - ha osservato Saccomanni - ma poi quello che riteniamo un indicatore importante, lo spread appunto, si è abbassato a livelli più congrui rispetto al momento acuto e se non ci fosse stata l'instabilità politica si sarebbe già avvicinato a livelli più alla nostra portata già a fine 2013».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONSIGLIO DEI MINISTRI**Le misure finanziarie prese**

■ Il Consiglio dei ministri di ieri sera ha varato un decreto finalizzato al contenimento dell'indebitamento netto entro la soglia del 3% del Pil per l'anno in corso. Due le misure adottate. La prima prevede un taglio semilineare di spese rimodulabili di alcuni ministeri e di alcuni trasferimenti ad enti locali per un valore complessivo di 1,1 miliardi di euro. La seconda, del valore di 500 milioni, prevede invece la vendita alla Cassa depositi e prestiti di immobili di proprietà del Demanio. La terza misura

adottata, della portata di 210 milioni di euro, prevede l'utilizzo di fondi già disponibili nel bilancio del ministero dell'Interno per affrontare l'emergenza immigrati

Le misure rinviate

■ Non è stato invece varato l'ulteriore rifinanziamento della cassa integrazione in deroga per l'anno in corso (era circolata l'ipotesi di una misura per 330 milioni), misura che verrà invece adottata con la legge di Stabilità o in un suo collegato. Nessun esame anche per il caso Alitalia



Correzione fatta. Fabrizio Saccomanni (a destra) con Filippo Patroni Griffi

Correzione da 1,6 miliardi: meno spesa per ministeri e trasferimenti agli enti locali - Edifici alla Cdp per 500 milioni

Manovra con tagli e immobili

Saccomanni: ora obiettivo cuneo fiscale - Rinvio sui fondi alla Cig

■ Il Consiglio dei ministri ha varato la manovra correttiva per 1,6 miliardi. Tra le misure, la stretta alla spesa dei ministeri e ai trasferimenti agli enti locali per 1,1

miliardi e dismissioni di immobili per 500 milioni. Il capitolo Cig è rimandato. Saccomanni: ora obiettivo cuneo fiscale. Servizi ► pagine 2, 3 e 5

Varata la correzione da 1,6 miliardi

Risparmi per 1,1 miliardi su ministeri ed enti locali, 500 milioni dalle dismissioni - Rinvio per la Cig

Cura anti-deficit

Il decreto riporterà l'indebitamento sotto il 3%
Patto di stabilità, stop sconti ai Comuni «virtuosi»

Cassa integrazione e social card

Slitta il rifinanziamento, arriverà con un collegato alla legge di stabilità

TEST INTERNAZIONALE

Dopo la correzione due verifiche oltre confine: oggi la riunione all'Fmi e lunedì l'Ecofin a Lussemburgo

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

■ Tagli semi-lineari per 550 milioni alle spese rimodulabili dei ministeri, con l'esclusione di Salute, Istruzione e Ricerca. Giro di vite per altri 550 milioni alle uscite degli enti locali (con incidenza sul deficit) collegate al patto di stabilità interno attraverso la sospensione degli sconti agli enti locali virtuosi. E vendita di immobili dello Stato per 500 milioni alla Cassa depositi e prestiti. È questa la copertura scelta dal Governo, alla fine di una lunga giornata in cui si sono rincorse molte voci su nuovi balzelli fiscali con conseguenti tensioni nella maggioranza, per il decreto sulla manovra correttiva da 1,6 miliardi varato inserita dal Consiglio dei ministri per rientrare sotto il fatidico tetto del 3% del rapporto deficit Pil. Nel provvedimento approvato al termine di una riunione durata oltre tre ore non compare, dunque, alcun aumento degli acconti Ires e Irap di novembre dovuti dalle società. Niente aumento anche per le accise sulla benzina, che era previsto soltanto nelle prime bozze del decreto legge.

Il testo finale prevede anche la destinazione di 190 milioni

per fronteggiare l'emergenza immigrazione e di altri 20 milioni per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati. In questo caso la copertura è garantita da interventi sul Fondo rimpatri, sul Fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso e dai versamenti Inps al bilancio dello Stato legati alle entrate derivanti dalla regolarizzazione degli immigrati.

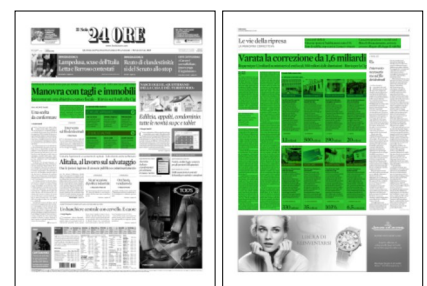
Congelato invece il rifinanziamento della Cig in deroga per 330 milioni e di 35 milioni della social card che a questo punto scatteranno, almeno secondo la nuova road map dell'Esecutivo, con un decreto parallelo alla legge di stabilità da varare il 15 ottobre. Sarebbero state poi congelate anche altre misure inserite nelle varie del decreto: dagli indennizzi, per 5 milioni l'anno, alle imprese per danni causati dai "No Tav" fino al passaggio del Fondo di garanzia per le Pmi dal Mediocredito centrale al ministero dell'Economia.

Alla fine, il decreto è uscito dal Consiglio dei ministri in una versione più leggera di quella ipotizzata nei giorni scorsi. E soprattutto senza alcun nuovo balzello fiscale. L'ipotesi di un aumento degli acconti Ires e Irap sulle società ancora ieri mattina continuava ad essere gettonata. Un intervento sulle accise sulla benzina sembrava invece definitivamente tramontato già lunedì scorso anche se ancora ieri circolavano voci di un aumento dai 3 ai 6 centesimi. Ma il Pdl ha subito fatto muro. «Circolano

varie indiscrezioni più o meno credibili, per lo più incredibili», ha affermato il capogruppo Pdl alla Camera, Renato Brunetta, prima ancora che il Consiglio dei ministri terminasse. Ma prima ancora era stato il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini, a cercare di sgomberare il campo dai dubbi escludendo categoricamente nuovi aumenti di tasse. E lo stesso ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, al termine del Consiglio dei ministri ha definito le voci su coperture di tipo fiscale «frutto di informazioni non corrette».

L'obiettivo primario del titolare di via XX Settembre è stato comunque centrato: riportare subito l'asticella del rapporto deficit-Pil sotto quota 3 per cento. E con questo risultato Saccomanni vola ora verso due importanti appuntamenti internazionali: oggi sarà a Washington per la riunione al Fondo Monetario Internazionale e lunedì approderà a Lussemburgo per l'Ecofin.

Quanto alle misure adottate, il decreto prevede un meccanismo ad hoc per semplificare e accelerare le procedure di dismissione di una fetta di immo-



bili dello Stato per 500 milioni, che non saranno conferiti alla Sgr in fase di decollo al Tesoro ma verranno acquistati direttamente dalla Casa depositi e prestati. Sul versante dei tagli, l'operazione innescata dal decreto punta a realizzare una riduzione di spesa per complessivi 1,1 miliardi. Metà dovranno arrivare da una stretta sulle spese rimodulabili dei ministeri, a cominciare da quelle con "impegni" non completati, dalla quale saranno esclusi i dicasteri della Salute, dell'Istruzione e della Ricerca. Gli altri 550 milioni saranno recuperati con un intervento sul Patto di stabilità degli enti locali che dovrebbe riguardare in primabattuta i cosiddetti comuni virtuosi.

Su questo fronte le bozze del decreto succedutesi fino al pomeriggio prevedevano anche la destinazione di 120 milioni al fondo di solidarietà comunale 2013 per assicurare ai Comuni il gettito Imu. Sempre nelle ultime bozze compariva la riduzione di 100 milioni del limite massimo di spesa che le Regioni possono escludere dal Patto di stabilità per sostenere programmi d'intervento con fondi Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I contenuti della manovra

LE MISURE APPROVATE...



TAGLI DI SPESA

Sono ripartiti a metà tra ministeri ed enti locali: i risparmi saranno in totale di 1,1 miliardi

IMMOBILI PUBBLICI

Assicurerà 500 milioni la cessione a Cdp di immobili di proprietà del Demanio

IMMIGRAZIONE

Stanziati 190 milioni per le emergenze e 20 per l'accoglienza dei minori

...E QUELLE SALTATE



CIG IN DEROGA

Salta la tranche di rifinanziamento da 330 milioni per la Cig in deroga per il 2013

SOCIAL CARD

Fuori dalla manovra il rifinanziamento della carta acquisti, la cosiddetta social card

ACCONTI E ACCISE

Escluso l'aumento delle accise sulla benzina e quello degli acconti Ires e Irap

Il menù della manovrina

LE MISURE CHE RESTANO...



TAGLI DI SPESA

Sacrifici ripartiti a metà tra ministeri ed enti locali

Nella conferenza post Consiglio dei ministri il titolare dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha quantificato in 1,1 miliardi le risorse che arriveranno dai tagli di spesa. Più nel dettaglio per metà (550 milioni) si tratterà di riduzioni alle spese rimodulabili dei ministeri, fatta eccezione per alcuni settori (scuola, ricerca, salute). Altri 550 milioni arriveranno dalla sospensione dei parametri di virtuosità per gli enti locali

I RISPARMI

1,1 miliardi



IMMOBILI PUBBLICI

Trasferimento dei primi immobili alla Cdp

La terza gamba della manovrina è costituita da una prima tranche di dismissioni. Per assicurare alla correzione dei conti i 500 milioni che mancano per arrivare agli 1,6 miliardi di impatto sull'indebitamento netto verrà collocato sul mercato un primo blocco di immobili di proprietà del Demanio. Che non andranno però direttamente alla Sgr del Tesoro ma verranno acquisiti da uno dei veicoli messi in campo dalla Cassa depositi e prestiti

GLI INTROITI

500 milioni



FONDO IMMIGRAZIONE

Stanziati 190 milioni per fronteggiare l'emergenza

Per far fronte alle problematiche derivanti dal fenomeno dell'immigrazione viene istituito nello stato di previsione del ministero dell'Interno un Fondo con una dotazione di 190 milioni di euro per l'anno 2013. La cui ripartizione è rimandata a un decreto del Viminale, previo assenso del Mef. La stessa disposizione stabilisce la possibilità di utilizzare anche nell'esercizio successivo le somme che non sono state utilizzate nell'esercizio precedente

IL COSTO

190 milioni



MINORI STRANIERI

Arriva un altro finanziamento ad hoc da 20 milioni

Sempre in materia di immigrazione va segnalato un incremento del Fondo nazionale per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, previsto dall'articolo 23, comma 11, del Dl 95/2012. Portando così a 210 milioni il conto delle misure per fronteggiare l'emergenza immigrati. Risorse che dovrebbero arrivare per 90 milioni dal fondo rimpatri, per 70 milioni dagli introiti dell'Inps sulle regolarizzazioni e per 50 milioni dal fondo per le vittime della mafia e dell'usura

IL COSTO

20 milioni

...E QUELLE CHE ESCONO



CIG IN DEROGA

Salta il nuovo rifinanziamento della Cig in deroga

Nella bozza d'ingresso in Consiglio dei ministri del Dl con la correzione dei conti era previsto anche un rifinanziamento della cassa integrazione guadagni. Più nel dettaglio per la Cig in deroga nel 2013 venivano stanziati 330 milioni. Tali somme sarebbero state ripartite tra le Regioni tenendo conto delle risorse già destinate loro in virtù della scorsa legge di stabilità attraverso la riprogrammazione dei programmi cofinanziati dai Fondi strutturali 2007-2013

IL COSTO RINVIATO

330 milioni



SOCIAL CARD

Rinviati i nuovi fondi per la carta acquisti

La stessa sorte della Cig in deroga è toccata alla social card. La bozza di ingresso destinava infatti 35 milioni al «Fondo speciale destinato al soddisfacimento delle esigenze prioritariamente di natura alimentare e successivamente anche energetiche e sanitarie dei cittadini meno abbienti», al fine di garantire il riconoscimento per l'intero anno 2013, e in particolare per l'ultimo bimestre, dei benefici della carta acquisti «ordinaria»

IL COSTO RINVIATO

35 milioni



ACCONTI FISCALI

Stop all'aumento degli acconti Ires e Irap

Nella bozza del decreto correttivo era contenuto anche un nuovo aumento degli acconti fiscali. In particolare sarebbe passato dal 101 al 103% la quota dell'acconto da versare su Ires e Irap per le società di capitali e per gli enti. Da tale misura era atteso un gettito atteso di 534,4 milioni ai fini Ires e a 28,4 milioni ai fini delle addizionali Ires, mentre per l'Irap era pari a 327,2 milioni, per un totale di 890 milioni. Ma questa misura è uscita dal Dl

L'AUMENTO SALTATO

103%



ACCISE CARBURANTI

Smentito l'aumento su benzina e gasolio

Nella bozza iniziale del decreto con la manovrina era previsto anche un maxi aumento immediato delle accise sui carburanti: dalla data di entrata in vigore della manovra la benzina sarebbe salita di 6,5 centesimi al litro. L'aumento dal 1° gennaio 2014 e fino al 31 gennaio 2015 sarebbe stato invece di 3,3 centesimi al litro. Già in mattinata però l'aumento era stato escluso dal Mef. In serata il ministro Saccomanni ha rincarato la dose parlando di «informazioni non corrette»

L'AUMENTO SALTATO

6,5 centesimi

Dieci anni dopo. Il ministro Giovannini: «Delusa l'enfasi sul capitale umano»

Legge Biagi, percorso incompiuto

CONSULENTI DEL LAVORO

Marina Calderone ha criticato gli "snaturamenti" introdotti dalle riforme successive: «Dai tecnici un contributo alla politica»

ROMA

■ La legge Biagi ha avuto il pregio di aprire un percorso culturale ma per molti aspetti resta una legge incompiuta. Lo ha detto ieri il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, intervenendo al seminario di studio "La legge Biagi, 10 anni dopo", organizzato in Senato dalla Fondazione studi dei consulenti del lavoro, in collaborazione con la fondazione Marco Biagi.

Nel 2005, poco dopo il varo dei primi provvedimenti attuativi di quella riforma del mercato del lavoro che seguì al "pacchetto Treu" (1997), solo il 30% delle imprese sosteneva attività di formazione dei propri dipendenti, un dato che è salito al 55% nel 2010, ha esemplificato il ministro per indicare uno dei tanti fronti aperti dalla riforma e sui quali i ritardi restano e sono enormi. «Dieci anni dopo - ha osservato Giovannini - la situazione congiunturale è diversa. Prima c'era una prospettiva di crescita economica, ma poi è venuta la crisi. Molte delle intuizioni della legge Biagi, come la forte enfasi data al capitale umano e all'occupabilità, sono andate deluse e - ha ammesso - le ritroviamo sulle nostre spalle».

A discutere dell'eredità della riforma intitolata al giuslavori-

sta trucidato dalle nuove Br il 19 marzo 2002 si sono succeduti diversi relatori anche con interventi molto tecnici su alcuni degli strumenti più famosi della legge: dai voucher ai contratti di collaborazione a progetto, dal Durc al nuovo apprendistato, ai contratti di inserimento fino al superamento del monopolio pubblico del collocamento. Strumenti in parte limitati e corretti dalla recente legge 92/2012 varata dal Governo Monti, con ministro del Lavoro Elsa Fornero. Una legge, ha osservato Maurizio Sacconi (Pdl), «che s'è rivelata purtroppo pro-ciclica, nel senso che in una fase di grave crisi economica ha ulteriormente aggravato il bilancio occupazionale di questo Paese».

Sul valore del contributo che può arrivare dai tecnici nell'elaborazione di riforma di sistema del mercato del lavoro s'è espressa la presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, Marina Calderoni, che ha anche indicato l'opportunità della stesura di un nuovo Testo unico del lavoro: «Oggi - ha osservato - credo che la legge Biagi rappresenti ancora uno strumento estremamente moderno e un approccio al mondo del lavoro in chiave europeista che ci deve condurre a fare una riflessione su quelle che sono le rigidità attuali del nostro mercato del lavoro e, soprattutto, agli interventi degli ultimi anni che, in parte, hanno snaturato l'impianto della flessibilità che era uno dei capisaldi della legge Biagi».

D.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EVENTO

Il convegno

■ Dieci anni fa (9 ottobre 2003) veniva pubblicato in Gazzetta Ufficiale il decreto legislativo 276/2003, in attuazione della "legge Biagi", la legge delega 30 varata a febbraio dello stesso anno dal secondo governo di Silvio Berlusconi. Circa un anno prima, il 19 marzo 2002, il giuslavorista Marco Biagi, alle cui idee e al cui lavoro è ispirata la legge, era stato ucciso a Bologna dalle nuove Brigate rosse



Dopo l'appello del governatore di Bankitalia Visco

«Meno BTp, più prestiti»: ma le banche fanno il contrario

BUSINESS COMODO

Le sofferenze dicono che il rischio credito è in forte aumento, ma è troppo facile fare utili con le cedole dei BTp

di **Fabio Pavesi**

Meno BTp, più prestiti. Il monito rivolto alle banche è arrivato non più tardi dell'altro ieri dal Governatore di Banca d'Italia. E non è certo la prima volta. Già in passato Visco aveva rilevato la scarsa propensione a riaprire i rubinetti del credito. Appelli che non hanno lasciato il segno dato che finora i banchieri sembrano aver snobbato completamente l'esortazione di Via Nazionale.

Titoli di Stato a quota 400 miliardi...

I portafogli degli istituti, infatti, continuano a essere pieni zeppi di titoli di Stato: a fine agosto secondo i dati di Bankitalia c'erano 396 miliardi tra BoT, BTp e Cct nei bilanci delle banche.

Il picco si è avuto a giugno con il tetto record di 401 miliardi. Aver limitato di soli 5 miliardi i quantitativi di bond non è certo un cambio di passo. Anche perché la dinamica degli acquisti è stata incessante. Dall'inizio del 2013 le banche hanno comprato 46 miliardi di titoli del Tesoro e dalla fine del 2011 gli acquisti sono di fatto raddoppiati senza sosta.

... Erano 200 miliardi solo 20 mesi fa

Dai 209 miliardi di soli 20 mesi fa si è arrivati a 400 miliardi. Tutta la liquidità iniettata dalla Bce all'1% è finita così a fare trading di portafoglio. Le banche hanno fatto lì gli utili che perdevano limitando i prestiti alla clientela. E più i BTp divenivano la forma di impiego della liquidità, più diminuivano i prestiti alle imprese.

Meno 77 miliardi di prestiti

Ormai il taglio dello stock di prestiti a imprese e famiglie da fine del 2011 è di 77 miliardi. Una forbice che si è allargata a dismisura e che ha cambiato volto ai bilanci di molte banche. Crollano gli impieghi alle attività produttive e aumentano in modo più che proporzionale gli impieghi finanziari. Snaturando così il ruolo della banca commerciale che raccoglie denaro dai depositanti per investirlo nell'economia reale. Certo è più rischioso prestare soldi a chi poi non te li restituisce che non investendo nel facile profitto del trading sui BTp.

Sofferenze a 140 miliardi

Le sofferenze che corrono a passo incessante e che hanno sfondato quota 140 miliardi a fine agosto dicono che il costo del rischio credito per le banche è fortemente aumentato. Grande cautela (anche giustificata) quindi nell'erogare nuovo prestito. Ma da qui ad abdicare completamente al proprio ruolo di finanziatori di imprese e famiglie ce ne corre. Anche perché famiglie e imprese non hanno voltato le spalle alle loro banche. Basta guardare la dinamica dei depositi. Nessun italiano è fuggito dalla crisi bancaria del Paese. Anzi. Dalla fine del 2011 gli italiani hanno incrementato i depositi di quasi 80 miliardi. Una boccata d'ossigeno per molti istituti che hanno visto la fuga dei clienti stranieri e la difficoltà a finanziarsi sul mercato internazionale. Una fiducia ripagata con cattiva moneta, dato che di converso il credito è stato tagliato di una cifra analoga. Così si spezza un circuito virtuoso anziché alimentarlo. Ma come potrebbe dire qualsiasi cliente di una banca? Io metto i miei soldi in un conto-deposito che mi rende poco più del 2% quando va bene. Permetto a te banca di finanziarti a tassi bassi, ma quando ti chiedo un prestito o me lo neghi o mi chiedi tassi che superano il 5-6%. Ecco come il circuito virtuoso si spezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALITALIA / 2

Basta buttar soldi ora vendiamola

Le abbiamo provate tutte (fallendo)

L'ANALISI/2

Ora basta, vendiamola

di **Roberto Perotti**

Alitalia è un buco nero: da decenni ingurgita soldi del contribuente, e li fa scomparire. Le abbiamo provate tutte.

Finché era pubblica abbiamo provato scorpori, cambi di management, ricapitalizzazioni; poi le abbiamo comprato i debiti per renderla più appetibile a un gruppo di "privati" legati a filo doppio con la politica, le abbiamo assicurato un monopolio triennale sulla rotta più remunerativa, e le abbiamo trovato persino banche compiacenti disposte a buttar via un po' di soldi dei loro azionisti per fare le solite "operazioni di sistema". Ora basta. Vendiamola, subito. Qualunque prezzo è benvenuto, pur di liberarci di questa palla al piede.

Per molti vendere Alitalia è tabù, perché è un "asset strategico" del paese, come ha ribadito il premier Letta. Ma cosa significa "strategico"? Un argomento portato da molti è che un proprietario straniero danneggerebbe il turismo. Si teme veramente che Air France (che peraltro non ha intenzione di comprare Alitalia) farà sbarcare a Nizza i milioni di turisti stranieri diretti a Roma, e li farà proseguire in treno, al fine di valorizzare un aeroporto francese? Qualcun altro ha in mente (come nel caso Telecom) questioni di difesa, e teme che una vendita di Alitalia ci privi della possibilità di requisire i velivoli per trasportare le truppe a Shanghai in caso di guerra con la Cina. Per altri "strategico" sembra essere equivalente a "prestigioso": per motivi mai meglio specificati un grande paese non può non possedere una compagnia di bandiera. Ma che orgoglio ci può essere nel tenere in vita un'azienda che perde soldi da sempre? Per certi politici e imprenditori regionali "strategico" significa "rafforziamo Malpensa a spese di Fiumicino", o viceversa, oppure ancora "manteniamo in vita questo piccolo aeroporto che non ha ragione di esistere". Per politici e sindaca-

listi nazionali "strategico" significa "manteniamo in vita un'azienda dove siamo abituati a farla da padroni". Ma se c'è una lezione che dovremmo aver imparato dalla "privatizzazione" del 2008 è che non ci si può improvvisare manager di una compagnia. Ci vogliono competenze profonde, e se non le si hanno non bastano le connessioni politiche.

Come con un altro fallimento infinito, la Rai, periodicamente i governi sono costretti a spendere quel poco di capitale politico di cui dispongono in discussioni interminabili su un problema senza soluzione. Ogni volta si dice che sarà l'ultima e ogni volta si scopre che era la penultima. Una misura della situazione surreale è il ventilato intervento di Ferrovie dello Stato. In quali paesi del mondo le ferrovie gestiscono compagnie aeree? E non stiamo parlando di ferrovie normali, ma delle ferrovie italiane, la cui gestione è sotto gli occhi di tutti. Alitalia ha sempre avuto un problema con i sindacati, e vorremmo darla a una società che è ancora più loro ostaggio? Senza dimenticare che, se c'è un'azienda che ha interesse a dare il colpo di grazia ad Alitalia, questa è proprio Ferrovie dello Stato, che ha investito 20 miliardi per far concorrenza ad Alitalia sulla tratta Roma-Milano.

Al momento, la soluzione più gettonata è un aumento di capitale di 300 milioni sottoscritto per metà da Fintecna (cioè Cassa Depositi e Prestiti) e per metà dalle immancabili "banche di sistema" Intesa e Unicredit. Se è così, Letta si dovrà assumere la responsabilità di aver gettato al vento 150 milioni di euro del contribuente per fingere di mantenere in vita un cadavere, e i CdA delle banche si dovranno assumere la responsabilità di aver gettato al vento i soldi dei propri azionisti, rompendo il rapporto fiduciario cui si sono impegnati. Il tutto, per di più, per ritrovarci tra sei mesi a riparlarne esattamente degli stessi problemi.

roberto.perotti@unibocconi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BREVI**Dal Territorio****FONDAZIONE EDISON****Export da record per i distretti**

Per i principali distretti industriali italiani il primo semestre 2013 si chiude con una crescita dell'export del 5,2% rispetto ai primi sei mesi del 2012, evidenziando «un andamento nettamente più favorevole rispetto a quello dell'export manifatturiero italiano (-0,6%)». È quanto emerge dall'Indice dell'export dei 99 principali distretti industriali elaborato dalla Fondazione Edison. Secondo lo studio, se si considera il periodo tra luglio 2012 e giugno 2013 le esportazioni sono «ampiamente risalite oltre i livelli pre-crisi toccando un nuovo record storico, pari a 76,7 miliardi, recuperando il crollo a 57,8 miliardi del periodo gennaio-dicembre 2009». Quanto allo spaccato settoriale, nell'ultimo anno considerato spicca il recupero dei prodotti hi-tech (+17,1%) seguiti dalle esportazioni di alimentari e vini (+9,1%).



CONCLUSA UN'OPERAZIONE DA QUASI 3 MILIARDI DI EURO

Isab a Lukoil, Erg esce dall'industria

Ceduto ai russi l'ultimo 20% dell'impianto siciliano. Il gruppo genovese incassa 400 milioni

CAMBIO DI ROTTA

**Attenzione
concentrata sulle
rinnovabili,
soprattutto
nell'Est europeo**

GILDA FERRARI

GENOVA. Per quanto previsto, è comunque un passaggio storico. Erg completa l'uscita dal settore della raffinazione esercitando l'opzione put sull'ultimo 20% posseduto nello stabilimento Isab di Priolo a Siracusa. Il controllo totale della società passa quindi ai russi di Lukoil, che nelle casse di Erg negli ultimi 4 anni hanno versato poco meno di 3 miliardi di euro, compresi i 400 milioni di quest'ultima quota rimasta.

A fronte di un tale incasso, gli investimenti hanno viaggiato a rilento: nel periodo 2009-2012 hanno superato di poco i 900 milioni e per il triennio 2013-2015 il piano industriale mette a budget altri 500 milioni (di cui 300 in rinnovabili). Con l'uscita dalla raffinazione e al netto dei due impianti termoelettrici del sito di Priolo ancora controllati dalla società, Erg di fatto smette di essere un gruppo industriale per concentrarsi sull'attività più "finanziaria" delle energie rinnovabili: acquisto e gestione di parchi eolici, soprattutto all'estero.

Indiscrezioni sostengono che le centrali termoelettriche Erg Power e Isab Energy siano destinate alla vendita (Lukoil sarebbe l'acquirente naturale) tra un paio di anni, ovvero nel momento in cui la Sicilia sarà collegata alla rete italiana dal nuovo cavo sottomarino e pertanto il prezzo dell'energia prodotta dagli impianti isolani non sarà più vantaggioso come lo è oggi. L'uscita dal settore della raffinazione è ormai perfezionata perché, oltre a cedere Isab a Lukoil Erg ha an-

che chiuso l'impianto di Roma, da trasformare in polo logistico.

La società - il cui timone è passato da Alessandro Garrone al già cfo e ora a.d. Luca Bettonte - nell'ultimo quinquennio si è mossa in una direzione precisa: dismissione dell'industria di raffinazione e progressivo alleggerimento sulla distribuzione. Nel 2008 la vendita delle 81 stazioni spagnole di Erg Petróleos alla Saras di Moratti fruttò 42 milioni. Nel 2010 la joint venture con Total vide i francesi riconoscere ai Garrone un corrispettivo di 101 milioni per entrare il TotalErg.

Il gruppo genovese pare ora interessato ad acquistare la rete di distributori carburanti Shell con l'obiettivo di salire al 15% di quota del mercato, fare massa critica e poi - chissà - forse rivendere in tempi migliori.

La chiusura dell'operazione Lukoil è prevista entro la fine del 2013. «Permetterò di rafforzare ulteriormente la struttura patrimoniale in un contesto ancora difficile», dice Luca Bettonte commentando l'ultima tappa di un percorso già tracciato. «Erg continua, in ogni caso, a mantenere una rilevante presenza industriale nel sito di Priolo con gli impianti termoelettrici di Erg Power e di Isab Energy», spiega il manager. Ma proprio su questo punto sono in molti a scommettere che quando entrerà in funzione il nuovo cavo sottomarino nello stretto di Messina che collegherà la Sicilia alla rete italiana anche le centrali smetteranno di essere strategiche perché il prezzo dei megawatt prodotti scenderà.

Prosegue invece l'interesse per le rinnovabili sui mercati dell'Est. Lukerg Renew - attraverso la controllata Lukerg Bulgaria - ha recentemente sottoscritto un project financing di 10,6 milioni in 5 anni a parziale copertura dell'acquisizione del parco eolico di Hrabrovo in Bulgaria.

gilda.ferrari@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SICILIA

IL BENEFICIO DELLA RIDUZIONE AL 10% VALGA PER TUTTI COLORO CHE PATIRONO LE SCOSSE, AZIENDE INCLUSE

Sisma '90, è ora che intervenga il legislatore

Per evitare che uffici e contribuenti proseguano un contenzioso senza fine, è indispensabile l'intervento del legislatore che riconosca il beneficio della riduzione al 10% a tutti i soggetti colpiti in Sicilia dal sisma del '90, imprese comprese. Che poi il rimborso venga col riconoscimento di un credito da usare in compensazione coi versamenti dovuti cambia poco, purché si metta fine ad una vicenda che ad oggi bef-fa i contribuenti che hanno pagato tutto, favorendo i furbi o i ritardatari che, non avendo pagato nulla, hanno chiuso i conti con il 10 per cento.

Va precisato che di questa confusione nessuna colpa può essere addebitata agli uffici delle Entrate, sommersi dalle richieste di rimborso dei contribuenti che, avendo pagato tutto per il triennio 1990-1992, sono infastiditi dalle disparità di trattamento. Gli uffici, come i contribuenti, sono vittime delle scelte sbagliate del legislatore. L'intervento "riparatore" del legislatore ora si impone per chiudere una vicenda che oltretutto, in base agli orientamenti della Cassazione, potrebbe avere effetti devastanti per il Fisco, che, oltre al rimborso e agli interessi, dovrebbe anche pagare le spese di giudizio. Ecco, di seguito, una proposta che potrebbe chiudere la vicenda.

«1. I soggetti colpiti dal sisma del 13 e 16 dicembre 1990, che ha interessato le province di Catania, Ragusa e Siracusa, destinatari dei provvedimenti agevolativi in materia di versamento delle somme dovute a titolo di tributi, che, entro il 31 marzo 2012, hanno presentato istanza di rimborso delle somme pagate in più rispetto al 10% dovuto per il triennio 1990-1992, possono ottenere il rimborso della differenza, con espresa rinuncia agli interessi maturati e maturandi, presentando apposita richiesta entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, all'Agenzia delle Entrate, direzione provinciale di competenza.

«2. Ai fini dell'istanza di rimborso di cui al comma 1, sono irrilevanti gli eventuali esiti del contenzioso in corso, fatta eccezione per i contribuenti che hanno già ottenuto o devono ancora ricevere il rimborso a seguito di sentenza favorevole della Cassazione.

«3. Sulla base dei dati in possesso dell'anagrafe tributaria, in relazione alle dichiarazioni annuali dei redditi, dell'Iva, dei sostituti d'imposta, delle altre dichiarazioni ai fini delle imposte di registro e delle altre imposte indirette, nonché delle altre imposte di competenza degli uffici dell'agenzia delle Entrate, en-

tro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, la direzione provinciale di competenza comunica al contribuente l'importo del rimborso spettante a norma del comma 1, tenendo conto delle somme complessivamente dovute per i tre periodi di imposta 1990-1992 e delle imposte complessivamente versate.

«4. Il rimborso delle somme spettanti al contribuente, che ha pagato più del 10 per cento dei tributi complessivamente dovuti per i tre periodi di imposta, avviene mediante compensazione con i versamenti da effettuare con il modello F24 o con il modello F23: a) dal 1° gennaio 2014 fino al 31 dicembre

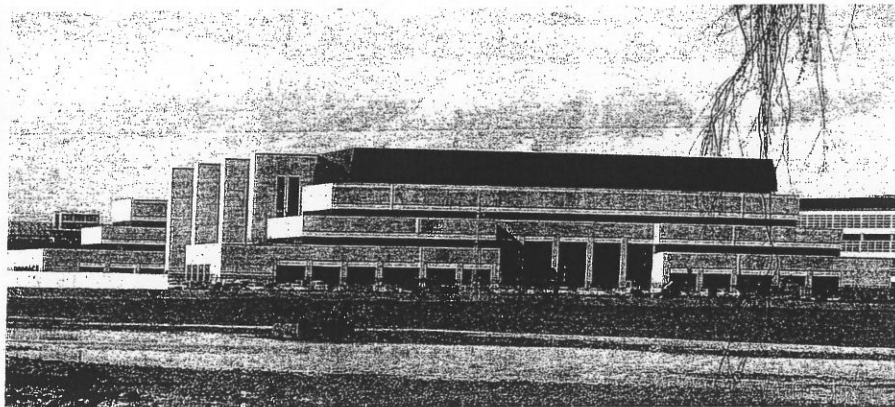
2015, per le somme di ammontare non superiore a 10mila euro; la compensazione è consentita fino ad un massimo di 5mila euro per ciascun anno; in caso di residuo credito al 31 dicembre 2015, le somme dovranno essere rimborsate al contribuente entro il 31 dicembre 2016; b) dal 1° gennaio 2014 fino al 31 dicembre 2018, per le somme di ammontare superiore a 10mila euro e fino a 100mila euro; la compensazione è consentita fino ad un massimo di 10mila euro per ciascun anno; in caso di residuo credito al 31 dicembre 2018, le somme dovranno essere rimborsate al contribuente entro il 31 dicembre 2019; c) dal 1° gennaio 2014 fino al 31 dicembre 2020, per le somme di ammontare superiore a 100mila euro e fino a un milione di euro; la compensazione è consentita fino ad un massimo di 50mila euro per ciascun anno; in caso di residuo credito al 31 dicembre 2020, le somme dovranno essere rimborsate al contribuente entro il 31 dicembre 2021; d) dal 1° gennaio 2014 fino al 31 dicembre 2023, per le somme di ammontare superiore a un milione di euro; la compensazione è consentita fino ad un massimo di 200mila euro per ciascun anno; in caso di residuo credito al 31 dicembre 2023, le somme dovranno essere rimborsate al contribuente entro il 31 dicembre 2024. Sulle somme rimborsate dopo i predetti termini, sono dovuti gli interessi di legge a favore dei contribuenti.

«5. Le compensazioni effettuate a partire dal 1° gennaio 2014 vanno fatte utilizzando il modello F24, indicando i codici tributo e gli altri elementi che saranno comunicati dall'agenzia delle Entrate entro il 1° gennaio 2014».

**SALVINA MORINA
TONINO MORINA**

I nodi dello sviluppo l'industria hi-tech

Interlocutorio l'incontro di ieri a Roma, nuovi vertici a partire da fine mese. Possibili nuovi investimenti per la «fabbrica del sole», mentre il Comune prova a rasserenare gli animi: «L'Etna Valley è nata con Bianco»



Speranze per 3Sun, timori per Micron

Tavoli separati, ma i sindacati contestano il metodo della trattativa

Timori, speranze e una certezza: lo sviluppo di Catania non può prescindere dalla sostanziale "tenuta" dell'Etna Valley. Concetti ribaditi, pressoché unanimemente, ieri a conclusione dell'incontro in sede ministeriale, presenti Giampiero Castano responsabile dell'Unità per la gestione delle vertenze delle imprese in crisi del Ministero, i vertici aziendali di Micron, St e 3Sun, i rappresentanti dei sindacati e il vicesindaco Marco Consoli in rappresentanza dell'Amministrazione comunale. Incontro definito interlocutorio, giacché è stato aggiornato a successivi tavoli "tematici", relativi alle singole aziende dell'Etna Valley: il 29 ottobre si parlerà della 3Sun, il 7 novembre della Micron (ex Numonyx) e infine il 12 novembre della StMicroelectronics, la "casa madre" dell'Etna Valley. Uno "spacchettamento" aspramente criticato dalla Uil e dalla Cisl.

Nel frattempo bisogna tenere accessi i riflettori su quello che resta comunque un modello di sviluppo. Oggi, per esempio, è in calendario un incontro in Confindustria in particolare sulla 3Sun, la joint venture che lega St, Sharp ed Enel per la produzione di pannelli fotovoltaici. Proprio alla 3Sun sono legate le speranze emerse ieri, come detto da Luca Vecchio, segretario nazionale dell'Ugim: «L'elemento di rilievo emerso dall'incontro sulla verifica del contratto di programma a favore di Stm, Numonyx (ora Micron) e 3Sun, è che quest'ultima ha intenzione di avviare nuovi investimenti. Chiederemo maggiori dettagli sui piani futuri della 3Sun nel corso dell'incontro che si terrà domani (oggi per chi legge, ndr) sulla contrattazione di secondo livello».

I timori, invece, riguardano la Micron, già "costola" della St sotto le insegne di Numonyx, che ha annunciato un taglio del 5 per cento del personale, taglio che potrebbe toccare Catania, come paventa lo stesso Vecchio e anche Giuseppe Caramanna, vicesegretario provinciale della Uilm, ieri a Roma insieme con i delegati aziendali Davide Boemi, Giuseppe Labriola, Dario Montoro e Roberto Marsala. «I vertici di Micron e St hanno tenuto a precisare di non avere utilizzato, a differenza di 3Sun, i finanziamenti previsti nel Piano di Programma e, quindi, di non essere tenuti al rispetto dei conseguenti vincoli occupazionali. Dal management 3Sun, invece, abbiamo ricevuto smentita sull'ipotizzata dismissione delle quote societarie detenute da Sharp e con-

ferme sulle politiche di sviluppo». Lo stesso Caramanna sollecita «l'avvio certo del pacchetto di investimenti per 270 milioni di dollari annunciato da St in luglio con l'apertura dei nuovi moduli di produzione, che deve avvenire contestualmente alla prevista dismissione delle linee ormai considerate fuori mercato».

Un unico tavolo (e permanente) viene chiesto dai vertici della Cisl, come già detto al sindaco Bianco: «Deve essere un tavolo in cui un fronte comune vero e proprio tra istituzioni locali e sindacato deve mettere in sicurezza da un lato l'occupazione e dall'altro le prospettive del territorio», dicono Rosaria Rotolo, segretaria generale della Cisl etnea e Piero Nicastro, segretario generale della Fim catanese, secondo cui «i problemi che hanno Micron e St, alle quali aggiungiamo anche 3Sun non possono essere trattati separatamente. In questa fase di grande crisi, esse rappresentano la vera essenza del lavoro produttivo, specialmente nel territorio etneo. È quindi

necessario che si riesca a fare fronte comune per difenderle. E ognuno deve fare la propria parte. Non accetteremo mai dichiarazioni di esubero e, semmai ci fossero, tutti gli attori in campo devono adoperarsi, ognuno per la parte che rappresenta, per tutelare i lavoratori».

Rotolo e Nicastro invitano il sindaco Bianco a riconvocare un'altra riunione, subito dopo l'incontro al Ministero, «per stabilire la migliore strategia da mettere in campo per garantire le giuste tutele occupazionali ai lavoratori coinvolti», aggiungendo agli interlocutori la Regione «perché anch'essa stia accanto ai problemi dei lavoratori e perché si adoperi insieme al sindacato per difendere le prospettive di sviluppo. Siamo convinti che oggi più di ieri è necessario fare fronte comune a difesa dei lavoratori e delle uniche aziende che ancora al territorio possono garantire tanto in termini di occupazione e pro-

spettive di sviluppo».

Prova a tenere a freno le preoccupazioni dei sindacati il vicesindaco Marco Consoli, come detto presente ieri a Roma. «L'Amministrazione comunale sarà sempre presente, sia per sottolineare la vicinanza con i lavoratori, sia perché siamo convinti che lo sviluppo si salvaguardi con l'impegno di tutti. Dal canto suo - aggiunge Consoli - così come già sottolineato ieri durante l'incontro con i sindacati a Catania dal sindaco Bianco, l'Amministrazione comunale promuoverà interventi in campo nazionale, regionale e locale per invogliare le tre aziende a mettere in campo tutti gli strumenti volti a garantire, in un'ottica unitaria come sottolineato anche dai sindacati, un forte sviluppo del territorio e la salvaguardia dei massimi livelli occupazionali. Bianco fece nascere l'Etna Valley e l'obiettivo dell'Amministrazione è quella di rilanciarla».

R. CR.

Il riassetto

Confindustria, sulla riforma l'ipotesi-rinvio

In giunta il piano di tagli che abolisce il Comitato Mezzogiorno e accorpa le sedi territoriali

Il pressing
Le imprese meridionali puntano a far slittare il voto di oggi pur essendo in minoranza

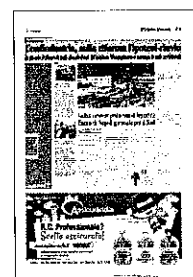
C'è chi giura che i giochi non sono fatti e che il dissenso sul piano di riforma organizzativa che la giunta di Confindustria discuterà oggi è più ampio (sebbene sempre minoritario) rispetto alle previsioni. Di sicuro quella odierna è una giornata importante per il futuro della più importante associazione imprenditoriale del Paese. Il voluminoso dossier (170 pagine) elaborato dalla commissione guidata da Carlo Pesenti, prevede un ampio ridimensionamento di costi (il risparmio dei costi sarebbe del 30%), l'accorpamento del 50% delle sedi territoriali (praticamente tutte o quasi al Sud dove si «salverebbe» solo Napoli), l'abolizione del Comitato Mezzogiorno, sostituito da un comitato per la Coesione territoriale la cui presidenza sarebbe assegnata ad un rappresentante delle imprese meridionali. Contro questa impostazione, hanno già fatto sentire la loro voce numerosi imprenditori meridionali preoccupati non delle finalità in sé della riforma (il taglio delle spese in tempi di crisi non può prevedere eccezioni) ma delle conseguenze che deriverebbero alla rappresentatività dell'area più de-

bole del Paese. Rinunciare al «presidio» di territori piccoli ma non per questo meno significativi a livello imprenditoriale, si fa osservare, significherebbe di fatto abdicare al ruolo di promozione, interlocuzione e confronto che ogni associazione garantisce ai propri iscritti in tutta Italia. Un problema che al Sud è molto più avvertito di quanto, forse, si pensa.

Voci e dissensi non mancheranno nemmeno oggi al punto che - secondo indiscrezioni di buona fonte - potrebbe anche essere necessario un «compromesso» per evitare una spaccatura più profonda tra i sostenitori della riforma e i suoi «contestatori». Sì alla discussione, in sostanza, sul piano-Pesenti ma voto rinviato, magari di qualche settimana, per comporre il contrasto interno e, magari, modificare le parti più criticate dal Sud. Per sapere se questa ipotesi troverà conferma bisognerà ovviamente attendere l'esito dei lavori della giunta, composta da circa 200 imprenditori. Di sicuro attorno all'idea di un rinvio del voto sembra che abbiano speso i loro uffici anche ieri esponenti di spicco dell'Associazione, non solo di provenienza meridionale.

n. sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



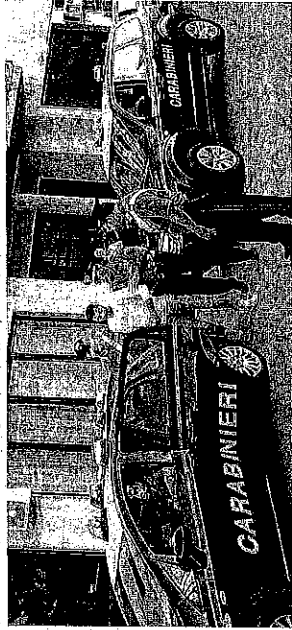
Operazione «Reddite viam»

Blitz dei carabinieri del comando provinciale: arrestate cinque persone, compreso il figlio del più famoso «Ciccio»

In manette anche il direttore del cantiere, l'amministratore delegato della ditta vincitrice dell'appalto e due parenti del boss

Le mani della famiglia La Rocca sulla «Variante di Caltagirone»

Col frazionamento dei contratti lavoravano le ditte in «odore di mafia»



GLI ARRESTATI

1) LA ROCCA GIOACCHINO

FRANCESCO: nato a San Michele di Ganzaria il 21 gennaio 1971, figlio dello storico boss «Ciccio»

2) TRILO GIAMPIETRO

nato a San Michele di Ganzaria il 12 aprile 1960, cognato di Gioacchino LA ROCCA

cointeressario della ditta «To Revive», che ottenne i lavori in subappalto per un milione di euro

3) TILO GAETANO

nato a Caltagirone il 11 aprile 1971, fratello di Giampietro, cointeressario della ditta «To Revive» che ottenne i lavori in subappalto per un milione di euro

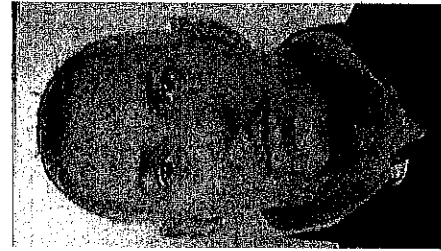
4) SOFFIATO ACHILLE

nato a Padova il 11 luglio 1974, responsabile del cantiere della «Variante di Caltagirone»

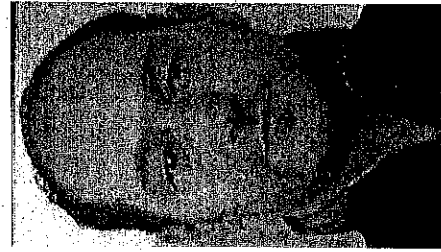
5) SCARAMUZZA MAURO

nato a Venezia il 5 marzo 1958, amministratore delegato, direttore tecnico e consigliere della Fip

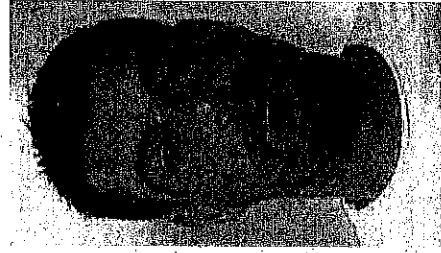
Gli arrestati dovranno rispondere a vario titolo di associazione per delinquere di stampo mafioso, instanzione fittizia di beni e concorso esterno nell'associazione mafiosa.



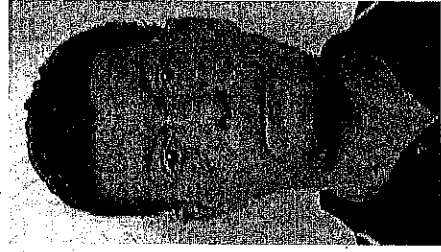
GIOACCHINO FRANCESCO LA ROCCA



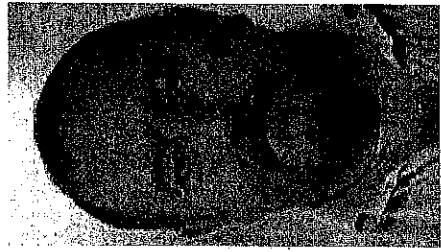
ACHILLE SOFFIATO



GAETANO TRIOLO



GIAMPIETRO TRIOLO



MAURO SCARAMUZZA

CONCETTO MANNISI

«In Italia in questo momento i lavori pubblici sono tutti bloccati: questo era uno dei pochi che procedeva in maniera spedita». La battuta dell'ex procuratore di Caltagirone (oggi a Siracusa), Paolo Giordano, nel corso della conferenza stampa in cui sono stati forniti i dettagli dell'operazione «Reddite viam», fotografa perfettamente la situazione che si è venuta a creare relativamente ai lavori del primo stralcio - la «Variante di Caltagirone» - della SS 683 Licodia Eubea-Libetina. Un tratto di 8,7 chilometri che era stato aggiudicato per una somma di 111.819.091 euro alla Associazione temporanea di imprese (Ati), costituita dalla Fip Industriale di Padova, da I&C Lavori e costruzioni di Alcamo, dalla Tecnolavori Srl di Palermo, ma che a detta degli investigatori - i carabinieri del comando provinciale, coordinati dalla Procura distrettuale di Catania (ieri rappresentata dal procuratore Giovanni Salvi e dall'agguato Carmelo Zuccaro) - era, di fatto, finito nelle mani della mafia. E, in particolare modo, della famiglia mafiosa dei La Rocca, che grazie a questo appalto stava facendo soldi a palate.

Non a caso - è stato precisato ieri mattina dal comandante provinciale dell'Arma, Alessandro Casarsa - il cantiere era tranquillissimo e vi si lavorava magnificamente: Gioacchino Francesco La Rocca vi entrava e usciva senza problemi, dimostrando di essere di casa, men-

tre ogni qualvolta si presentavano, ad esempio, i carabinieri, il personale cedeva con accurate registrazioni delle presenze.

È il bello che Gioacchino La Rocca, figlio del ben più noto «Ciccio», almeno ufficialmente con quel cantiere non aveva niente a che spartire. Nessuna delle ditte che vi lavoravano aveva «rapporti» con lui e lui, a sua volta, avrebbe avuto almeno un milione di motivi per mantenersi lontano dalla struttura. Invece, gratta gratta (e ciò anche in seguito al fatto che i carabinieri hanno vi-

fatto controllare attraverso alcune «teste di legno» proprio dalla famiglia La Rocca e alle quali sono stati assegnati subappalti per almeno un milione di euro su 36 milioni.

Subappalti assegnati con un meccanismo particolare e finalizzato ad eludere la normativa antimafia: quello del frazionamento dei contratti, stipulati in maniera tale che le società interessate non superassero di volta in volta la soglia di 154.000 euro, cifra oltre la quale diventavano obbligatorie le informative e la certificazione antimafia.

«Meccanismo nel quale sarebbero rimasti coinvolti anche tre dipendenti dell'Anas di Catania (che avrebbero impiegato ben otto mesi per trasmettere in Prefettura «banali» informazioni sulle ditte subentrate in subappalto), per i quali erano state sollecitate le esigenze cautelari. Esigenze che però il Gip non ha accolto, riconoscendo l'ipotesi dell'abuso d'ufficio, ma non l'aggravante dell'avver favorito l'associazione mafiosa.

Nel corso del blitz è stato disposto il sequestro preventivo delle società «To Revive s.r.l.» e «Edilbeta Costruzioni».

L'AVV. GIORGIANNI NUOVO COMMISSARIO LIQUIDATORE

«Ato idrico già avviato alla riorganizzazione»

L'avvocato amministrativista Michele Giorgianni, 38 anni, è stato nominato dal commissario regionale della Provincia, Antonella Liotta, commissarioli liquidatore dell'Ato idrico. Giorgianni prende il posto dell'avvocato Michele Giarrusso, oggi senatore del movimento 5 stelle che prima della sua nomina a senatore ebbe una polemica col suo movimento in merito all'incarico che aveva ricevuto dalla stessa Liotta e al quale rinunciò proprio per le polemiche con i suoi colleghi di partito. Il nuovo



commissario liquidatore ha già avviato i primi atti che porterà avanti in osservanza con la nuova legge di riordino della gestione delle acque in Sicilia in corso di definizione alla Regione.

Appena nominato Giorgianni ha chiarito che «i compiti sono quelli previsti dall'Ato e cioè la programmazione, pianifica-

zione e controllo delle competenze in attesa che la Regione presenti il nuovo Piano d'ambito. Il mio compito - ha aggiunto - sarà quello di traghettare l'Ato idrico verso qualcosa di nuovo».

Giorgianni ovviamente esaminerà anche le ultime vicende che hanno riguardato l'Ato idrico e il contenzioso che c'è stato ed è ancora in corso in ambito idrico con la Sie, la società a capitale pubblico privato chiamata a gestire il rifornimento idrico in buona parte della Sicilia orientale.

Il compito del commissario liquidatore non potrà non prendere in considerazione anche gli ultimi pronunciamenti in favore dell'acqua pubblica sancita da una sentenza della corte costituzionale.

LA POLEMICA SULLA SIDRA

«Collegio sindacale affermazioni contrastanti»

Facendo riferimento all'articolo pubblicato su "La Sicilia" del 7 ottobre scorso, la R. S. A (rappresentanze sindaci aziendali) della Sidra Spa precisa che le affermazioni del dott. Consoli, componente del Collegio sindacale di Sidra SpA, contenute nel suddetto articolo presentano dati non rispondenti alle reali situazioni dell'azienda partecipata dal Comune. Le affermazioni del Collegio sindacale sono infatti del tutto contrastanti con le informazioni a conoscenza della Rsa e pubblicate sempre sul quotidiano "La Sicilia" in un articolo del 3 ottobre 2013. Anzitutto si precisa che, ad oggi, i dipendenti non sono 220, come affermato dal dott. Consoli, ma 149. Inoltre, dalle notizie fornite dal Management aziendale anche durante gli incontri diretti a stabilire i premi di risultato contrattualmente previsti, l'utile dell'anno 2012 risulta essere € 1.700.000 circa e non € 4.000.000. I vertici aziendali hanno inoltre precisato che tale utile è frutto non della gestione ordinaria dell'azienda, ma di partite straordinarie scaturite dal riconoscimento di debiti fuori bilancio da parte del Comune di Catania.

Sempre da informazioni gestionali fornite dalla direzione aziendale in incontri finalizzati al miglioramento della produttività aziendale, il contenimento ed il recupero delle morosità sembrerebbe essere una delle priorità di Sidra; pertanto risulta poco comprensibile l'affermazione del componente del Collegio sindacale circa l'esistenza di una morosità pari al 3%, percentuale che, se confermata, non può far ritenere la morosità un problema prioritario dell'azienda. Poco comprensibili risultano anche le dichiarazioni sulle carenze di organico nel personale amministrativo, posto che nessun confronto sulla dotazione organica è stato mai affrontato con le organizzazioni sindacali in quanto competenti in materia.

Inoltre le affermazioni del dott. Consoli, circa l'inesistenza di una crisi di liquidità della Sidra, contrastano con il recente ritardo nel pagamento di emolumenti legati alla produttività 2012 e con le informazioni ricevute dalla Direzione circa la possibilità di mancata erogazione di emolumenti futuri legati alla produttività. Alla luce di quanto sopra detto, la R. s. a. della Sidra SpA deve purtroppo prendere atto dell'ennesima mancanza di chiarezza sui dati forniti e sulla reale situazione gestionale della Sidra SpA, soprattutto se fatte da chi afferma di rappresentare la memoria storica dell'azienda. A tal proposito, e senza alcuna intenzione polemica, riteniamo corretto sottolineare che la R. S. A. Sidra rappresenta lavoratori, anche con più di 30 anni di servizio e di presenza giornaliera, che sicuramente non sono secondi a nessuno in quanto a memoria storica.

Infine, ulteriore elemento che contribuisce al venir meno della chiarezza e della trasparenza sopra richiamate, appare essere anche la recente assunzione della gestione della società da parte dell'organo di controllo della società stessa. Tale anomala fattispecie fa coincidere il ruolo di controllore e quello di controllato e rende, ad avviso della R. S. A., ancora più urgente una decisione dell'Amministrazione comunale che rinnovi finalmente gli organi societari già da troppo tempo scaduti e non ancora rinnovati. Pertanto si resta in attesa di essere convocati, come richiesto nell'articolo pubblicato su "La Sicilia" il 7 ottobre 2013, dall'Amministrazione comunale.

PIETRO RAFFA E CARMELO GIUFFRIDA
Rsa Filctem-Cgil e Ugl